

Metal detector a scuola: sicurezza o risposta simbolica?

di Davide Faillace



Negli ultimi mesi si è tornati a parlare con insistenza dell'introduzione dei metal detector nelle scuole, soprattutto dopo gravi episodi di violenza che hanno coinvolto studenti molto giovani, come il tragico caso avvenuto a La Spezia, dove un ragazzo è stato ucciso a scuola. Di fronte a tragedie di questo tipo, la richiesta di maggiore sicurezza appare comprensibile. Quando muore una ragazza o un ragazzo in un luogo che dovrebbe essere protetto, il bisogno di "fare qualcosa" diventa immediato, quasi istintivo. In Italia, è importante chiarirlo, non esiste una legge che imponga i metal detector in tutte le scuole. Le misure proposte permettono il loro utilizzo solo in determinati contesti, su richiesta dei dirigenti scolastici e in collaborazione con le autorità. Si tratta quindi di uno strumento facoltativo, pensato per situazioni considerate a rischio. Tuttavia, il modo in cui questa proposta è entrata nel dibattito pubblico solleva alcune domande. Non pretendo di individuare una causa unica, ma sento il bisogno di esprimere un disagio rispetto al modo in cui si risponde a problemi complessi, soprattutto perché parlo da studente che la scuola la vive ogni giorno. La mia idea di scuola è forse utopica: una scuola che metta al centro gli studenti come persone, prima ancora che come destinatari di programmi e verifiche. La didattica è fondamentale, ma non può essere separata dalla vita reale di chi la scuola la frequenta ogni giorno.

Guardando agli studi internazionali, soprattutto quelli condotti negli Stati Uniti da associazioni come The Center for Responsive Schools e The National School Safety and Security Services, emerge un quadro tutt'altro che semplice. Alcune ricerche mostrano che i metal detector possono contribuire a ridurre l'ingresso di armi negli edifici scolastici, agendo come deterrente immediato. Altri studi, però, evidenziano che questi strumenti non riducono in modo chiaro la violenza nel suo complesso e, in alcuni casi, peggiorano il clima scolastico, aumentando la percezione di insicurezza e controllo tra gli studenti. Questo dato colpisce, perché tocca direttamente l'esperienza quotidiana di chi vive la scuola. Un ambiente in cui ci si sente osservati, sospettati o trattati come potenziali pericoli difficilmente può essere un luogo sereno di crescita. La scuola, già oggi, spesso fatica a riconoscere ciò che gli studenti sono e ciò che vivono fuori dall'aula: impegni sportivi, pressioni sociali, fragilità personali. Ancora più grave è la difficoltà nel riconoscere e tutelare la salute mentale, spesso sminuita o ignorata rispetto a quella fisica. Un punto su cui quasi tutti gli studi concordano è che l'introduzione dei metal detector agisce più sull'oggetto che sulla causa. Intercetta un coltello, una lama, un'arma, ma non intercetta il disagio che spinge qualcuno a portarla con sé. In questo senso, il metal detector rischia di diventare una scorciatoia: una risposta tecnica, fredda e inanimata, che trasmette l'idea di aver fatto qualcosa senza

affrontare davvero il problema. Non credo sia corretto attribuire tutta la responsabilità alla scuola. Parliamo di ragazzi tra i 13 e i 19 anni, un'età in cui si è particolarmente impressionabili e in cui il pensiero critico non è ancora pienamente formato. I comportamenti dei giovani sono influenzati dal contesto culturale, dai modelli proposti e dal giudizio degli altri. In questo senso, non si può ignorare l'impatto di certi immaginari oggi molto diffusi, come quelli veicolati da alcuni testi musicali che normalizzano violenza, criminalità, possesso illegale di armi e una visione oggettificante delle donne. Non è la musica in sé il problema, ma il fatto che questi messaggi, ripetuti e idolatrati, possano diventare modelli di riferimento. Anche la famiglia ha un ruolo centrale. In un'epoca di tecnologia pervasiva e cambiamenti rapidissimi, il confine tra dialogo e lassismo è sottile. Essere troppo "amichevoli" rischia di lasciare i ragazzi senza punti di riferimento chiari proprio nel momento in cui ne avrebbero più bisogno. Nessuno è immune da impulsività, rabbia o errori, e lo dico includendo me stesso: riconoscere queste difficoltà dovrebbe essere il primo passo per affrontarle, non per ignorarle. Alla luce di tutto questo, l'introduzione dei metal detector appare come una misura parziale. Può forse rispondere a un'emergenza, ma non costruisce una scuola più sana, più attenta, più capace di prevenire. La sicurezza non può ridursi al controllo degli oggetti se non si lavora, allo stesso tempo, sulle persone, sulle relazioni e sul disagio che spesso resta invisibile. E una domanda che non può essere ignorata è la seguente: chi controllerà gli studenti nelle scuole che adotteranno i metal detector? Se questa misura venisse approvata, chi si occuperà dei controlli quotidiani? Saranno poliziotti o insegnanti a fare le perquisizioni ogni giorno? Questa è una questione importante, perché c'è il rischio che l'ambiente scolastico diventi ancora più oppressivo e invadente. Forse la vera domanda non è solo "come rendere la scuola più sicura", ma che tipo di scuola vogliamo essere. Una che reagisce dopo, o una che prova davvero a capire prima?

Il pallino

Quando la scuola smette di essere un luogo sicuro

di Chiara Lo Polito.



La scuola intesa come struttura è il posto in cui si cresce, si sbaglia, si impara, ma intesa come comunità è quel luogo protetto che dovrebbe aiutare noi giovani a costruire il nostro futuro. È per questo che l'omicidio avvenuto venerdì 16 gennaio nell'istituto Einaudi-Chiodo di La Spezia colpisce così profondamente: non è solo una tragedia, è una frattura simbolica. Se nemmeno a scuola siamo più sicuri, allora dove lo siamo davvero? Sono anch'io una studentessa, frequentante l'ultimo anno, e sapere che un mio coetaneo può perdere la vita proprio tra quei corridoi che di solito vedono nascere amicizie e rapporti profondi è qualcosa che lascia senza parole. Non voglio soffermarmi sulle motivazioni dell'assassino. Non mi interessa analizzare il "perché" di un gesto così estremo. Bensì mi interessa il "come": com'è possibile che si sia arrivati fino a questo punto? Una compagna della vittima, Diletta, ha raccontato che in molti sapevano delle minacce che Abanoub Youssef riceveva e che quel ragazzo, Zouhair Atif, girava armato. Se questo è vero, la domanda diventa inevitabile: com'è possibile che nessuno sia intervenuto? Perché, come sempre, si aspetta che accada il peggio prima di agire? Si poteva evitare? Chiaramente si poteva evitare. Ogni volta che accade una tragedia simile, il dibattito si accende sulle soluzioni immediate: metal detector agli ingressi, controlli più severi, maggiore sorveglianza. Ma è davvero questa la risposta? Trasformare le scuole in carceri servirà a farci sentire più sicuri? Non credo, perché la sicurezza non può ridursi a un cancello e

a un metal detector, soprattutto perché chi ha brutte intenzioni troverà sempre il modo di aggirare ogni tipo di regola o precauzione. La vera prevenzione parte molto prima. In questi giorni sono comparsi commenti orripilanti che attribuiscono la colpa di tutto alla "diversa cultura". Eppure il funerale del ragazzo si è svolto con doppio rito, copto e cattolico, un segno evidente che culture e religioni diverse possono convivere tranquillamente. Il problema non è l'origine di una persona, nessuno nasce cattivo. Il problema sta alla base. Sta nelle influenze a cui noi giovani siamo esposti ogni giorno: violenza normalizzata, modelli sbagliati, solitudine, mancanza di ascolto. C'è chi riesce da solo a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, e chi invece cade in certe tentazioni convinto di non fare nulla di grave. Ed è qui che entra in gioco l'educazione. Un'educazione che non può essere affidata solo alla scuola, ma che deve partire dalle famiglie ed essere sostenuta da figure competenti come psicologi ed educatori. Persone che affianchino studenti e docenti durante le ore scolastiche, le uniche in cui si ha la certezza di raggiungere davvero gli adolescenti. Investire in ascolto, dialogo e supporto psicologico non è un lusso: è una necessità. Serve per il bene del singolo, ma soprattutto per quello della collettività. Perché la scuola deve tornare a essere ciò che dovrebbe sempre essere: un luogo sicuro, dove si costruiscono sogni, non dove si perdono vite.

Scuola Anni d'argento

Una scuola più dinamica: intervista al prof. Sergio Porco

di Rebecca Bellizzi

QUALE TIPO DI SCUOLA SUPERIORE HA FREQUENTATO E SE RITIENE DI POTERCELO DIRE IN QUALI ANNI?

Ho frequentato l'Istituto Tecnico Industriale. Nei primi due anni (biennio) ho studiato a Castrovillari, presso l'ITIS "Enrico Fermi". Successivamente ho proseguito gli studi nel triennio con indirizzo Informatica all'ITIS "Monaco" di Cosenza.

IN CHE MODO LA SCUOLA CHE HA FREQUENTATO DIFFERIVA DA QUELLA ATTUALE, SIA DAL PUNTO DI VISTA DIDATTICO SIA ORGANIZZATIVO?

Per quanto riguarda soprattutto il triennio, la struttura della scuola è rimasta in gran parte simile. Tuttavia, nel tempo sono cambiate alcune discipline, in particolare a livello laboratoriale. All'epoca si svolgevano tipologie di laboratorio diverse rispetto a quelle attuali, mentre oggi sono state introdotte nuove materie e nuove attività pratiche.

CHE RICORDI CONSERVA DEI SUOI INSEGNANTI E CHE TIPO DI RAPPORTO HA AVUTO CON LORO?

Il rapporto tra insegnanti e studenti, ai miei tempi, era molto diverso rispetto a oggi. Nonostante ciò,



conservo dei bei ricordi, soprattutto di alcuni docenti che sono stati fondamentali nella mia formazione, in particolare quelli di Informatica, Matematica e Sistemi. Alcuni insegnanti avevano un approccio più distante nei confronti degli studenti, ma nel complesso il ricordo è positivo.

OGGI I RAPPORTI TRA STUDENTI E STUDENTESSE SONO GENERALMENTE PIÙ LIBERI E INFORMALI: COM'ERANO VISSUTE LE RELAZIONI TRA I SESSI DURANTE I SUOI ANNI DI SCUOLA E QUALE È STATA LA SUA ESPERIENZA PERSONALE IN MERITO?

All'epoca l'Istituto Tecnico era

una scuola prevalentemente maschile. Sia nel biennio sia nel triennio, nelle mie classi non erano presenti ragazze. Le poche studentesse che frequentavano il tecnico erano generalmente indirizzate al corso di Chimica. Di conseguenza, nella mia esperienza scolastica non si sono mai poste particolari questioni legate alle relazioni tra i sessi.

GUARDANDO AL SUO PERCORSO SCOLASTICO NEL COMPLESSO, QUALI RITIENE SIANO STATI GLI INSEGNAMENTI O I VALORI PIÙ IMPORTANTI CHE LA SCUOLA LE HA TRASMESSO?

La scuola mi ha insegnato soprattutto la capacità di imparare in modo autonomo e di informarmi. All'epoca reperire materiale era molto più difficile rispetto a oggi: bisognava andare in biblioteca o affidarsi a enciclopedie cartacee. Questo rendeva lo studio più impegnativo, ma anche più formativo, perché richiedeva maggiore impegno e concentrazione.

OLTRE AI CONTENUTI DISCIPLINARI, QUALI COMPETENZE O VALORI RITIENE FONDAMENTALE TRASMETTERE OGGI AI SUOI STUDENTI?

Oggi, oltre alle conoscenze scola-

stiche, è fondamentale trasmettere valori importanti e instaurare un rapporto solido con gli studenti. Le problematiche che i ragazzi affrontano oggi sono numerose e complesse, come dimostrano anche i fatti di cronaca quotidiana. Per questo motivo è essenziale creare un rapporto di fiducia che possa aiutare gli studenti a gestire le difficoltà.

SECONDO LEI, QUALI ASPETTI DELLA SCUOLA CONTEMPORANEA DOVREBBERO ESSERE MIGLIORATI O CAMBIATI?

A mio avviso sarebbe fondamentale fornire agli studenti una maggiore consapevolezza dei pericoli legati all'uso di Internet e delle nuove tecnologie, considerando l'uso continuo e spesso incontrollato di smartphone e computer. Sarebbe opportuno dedicare più ore specifiche a questo tema, perché l'educazione civica da sola non è sufficiente.

Inoltre, dal punto di vista organizzativo, immagino una scuola più dinamica, non limitata alle tradizionali cinque o sei ore di lezione. Prolungare la permanenza a scuola con attività condivise potrebbe favorire una maggiore familiarità tra studenti e docenti e portare a risultati educativi migliori.

Il rumore del silenzio

di Loredana Borruso

Non sempre il bullismo fa rumore.

A volte è una risata trattenuta. A volte è uno sguardo abbassato.

A volte è un messaggio letto e ignorato. Succede in corridoio, in classe, online. Succede quando qualcuno viene preso di mira e intorno cala un silenzio strano, pesante.

Nessuno dice niente. E proprio lì il bullismo cresce. Chi fa male spesso cerca pubblico. Chi subisce spesso cerca solo uno sguardo che dica: **TI VEDO**.

La verità è che quasi nessuno si sente un bullo. Ma quasi tutti, almeno una volta, sono stati spettatori. E allora la domanda non è solo: *Perché qualcuno fa questo?*

Ma anche: *che cosa permette a tutto questo di continuare?* Perché il silenzio non è mai vuoto. Nel silenzio si decide da che parte stare, anche senza accorgersene.

Nel silenzio qualcuno impara che può continuare. E qualcun altro impara che è solo. Rompere quel silenzio non significa esporsi, né mettersi in mostra. Significa ricordare che una scuola non è fatta solo di regole e programmi, ma di persone che si riconoscono a vicenda. A volte basta poco: una parola detta al momento giusto, una risata che non parte, uno sguardo che resta. Perché il silenzio può diventare assenso. Ma può anche diventare scelta. E ogni scelta, anche la più piccola, può cambiare il peso di una giornata, e a volte molto di più.

Il pallino

La palestra della pazienza

di Francesco Le Pera e Matteo Malagrino

La scuola è spesso definita una palestra di vita. Un'espressione che racchiude un significato profondo: tra i banchi si cresce, si impara, si affrontano sfide quotidiane. Ma cosa accade quando un istituto scolastico viene privato proprio della palestra, lo spazio fisico in cui il movimento diventa educazione, disciplina, collaborazione?

Nella sede di via Piero della Francesca, conosciuta dai castrovillaresi come Istituto Tecnico "Enrico Fermi", è presente una delle palestre più belle della città. Tuttavia, dall'ottobre 2023, essa risulta inservibile.

In quel mese, nell'ambito di un più ampio piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici, l'Istituto ha dovuto consegnare i locali adibiti a palestra alla ditta Praga Srl. In una giornata di sole d'autunno, studenti e personale si sono ritrovati davanti a un cartello che riportava gli estremi dell'autorizzazione edilizia, la data del contratto d'appalto — 25 ottobre 2023 — e la presunta data di ultimazione dei

lavori: 22 settembre 2024.

L'intervento riguarda l'adeguamento sismico della struttura. Negli anni precedenti erano già stati effettuati carotaggi su pilastri e travi per studiare le modalità di intervento più adeguate, con l'obiettivo di garantire maggiore sicurezza a studenti e personale scolastico.

Purtroppo, alla data prevista del 22 settembre 2024, i lavori non erano ancora conclusi e, ad oggi, non è stata comunicata una data certa per la riconsegna della palestra. Restano da ultimare interventi fondamentali, come i lavori interni agli spogliatoi e alle docce e la pavimentazione dell'area sportiva, elementi indispensabili per rendere l'impianto pienamente utilizzabile. Il ritardo è dovuto all'introduzione di alcune varianti rispetto al progetto iniziale. Oltre alla palestra, infatti, l'intervento è stato esteso anche agli spogliatoi e alle docce, ampliando l'opera prevista. La progettazione e la realizzazione dei lavori sono di competenza dell'ente proprietario dell'edificio, la



Provincia, che ha affidato l'appalto alla ditta Praga Srl e segue l'andamento del cantiere.

L'assenza di uno spazio coperto in cui svolgere attività motorie rappresenta un disagio significativo per gli studenti, soprattutto nei periodi piovosi, quando non è possibile utilizzare il campo di calcio a nove presente nell'istituto. Fortunatamente, la presenza di un campo in erba sintetica consente, quando il tempo lo permette, di continuare le attività sportive all'aperto. Nei giorni in cui le condizioni meteorologiche non lo consentono, si ricorre a una sala interna per il ping pong e altre attività motorie.

Nonostante le difficoltà, studenti e docenti continuano ad adattarsi con pazienza alla situazione, nella speranza di poter presto tornare a usufruire di una palestra rinnovata,

più sicura e adeguata alle esigenze dell'intera comunità scolastica. Perché una scuola senza palestra non perde solo uno spazio: perde un luogo di crescita, confronto e formazione che va ben oltre l'attività fisica.



L'attimo Fuggente

Regia di PETER WEIR
Con ROBIN WILLIAMS
Oscar 1990 per la Miglior Sceneggiatura Originale
Nomination come Miglior Film
Robin Williams candidato come Miglior Attore

ATOMIC CAFE
5 marzo 2026, ore 21.00

INGRESSO GRATUITO



Una volta fuori

Da quando è tornato lui!

di Gabriele Le Voci

Da quando Donald Trump è tornato alla guida degli USA si sono susseguiti una serie di eventi che destabilizzano il principio democratico su cui si fonda la nazione e la rendono sempre più simile a un regime autoritario.

I suoi sostenitori sono i MAGA, che prendono il nome dall'acronimo dello slogan "Make America Great Again" usato dal presidente, e dal suo staff, durante la campagna elettorale che lo ha visto vincente nel novembre del 2024. Sono generalmente uomini e donne bianchi degli stati del sud fortemente conservatori, apertamente razzisti, omofobi e spesso misogini, esponenti di una destra sociale ed economica, eredi della corrente neoliberalista di Reagan (da cui ha origine lo slogan). Nell'ultimo mese le notizie più discusse sono state tre: la cattura del presidente del Venezuela Maduro, il caos civile causato dall'ICE culminato nell'uccisione di Renee Good e Alex Pretti davanti agli occhi di tutto il mondo; infine il rilascio, seppur parziale, degli Epstein files.

Analizziamole una alla volta partendo da ciò che è successo in Venezuela. Nella notte del 3 gennaio gli Stati Uniti hanno compiuto un'operazione militare a Caracas volta alla deposizione ed alla cattura del leader venezuelano Nicolás Maduro; atto che ignora il diritto internazionale e pone gli USA come poliziotti autoproclamati del mondo e che esplicita la visione imperialista degli stessi. Visione confermata dallo stesso Trump con la dichiarazione di voler prendere possesso, anche tramite l'uso della forza militare se necessario, della Groenlandia, territorio indipendente legato al Regno di Danimarca. Oltre ai problemi internazionali, gli Stati Uniti stanno vivendo una crisi interna dovuta alle politiche sull'immigrazione del governo applicate in maniera assolutamente discutibile dall'ICE.

Cos'è l'ICE?

L'ICE è un'agenzia federale che si occupa del controllo dell'immigrazione; fondata durante l'amministrazione Bush, ma con Trump ha iniziato ad essere una vera e propria milizia sotto il comando diretto del presidente. Quest'a-



Illustrazione di Alessandro Rotondaro

genzia ha scatenato molto sdegno nella popolazione civile per via dei suoi modi violenti che ricordano le SS della Germania nazista. Il culmine è stato raggiunto il 7 Gennaio a Minneapolis, in Minnesota, quando un agente dell'ICE ha ferito a morte Renee Good, una civile disarmata che passava con la macchina vicino ad una pattuglia, la scena è stata ripresa ed ha fatto il giro del mondo. Ciò ha portato ad una polarizzazione del popolo statunitense, da una parte i MAGA che difendono le azioni dell'agente e dell'organizzazione in generale e dall'altra migliaia di cittadini di tutti gli stati federali che condannano l'operato dell'ICE e chiedono lo smantellamento dell'agenzia; un tale livello di tensione e divisione interna non era stato raggiunto dai tempi della guerra in Vietnam.

In molti ipotizzano che l'attacco al Venezuela e le crisi interne siano utilizzate dalla Casa Bianca per distogliere l'attenzione dal rilascio degli Epstein files avvenuto nelle scorse settimane, difatti il nome di Trump è spesso citato nei file dal ex finanziere Jeffrey Epstein, "presumibilmente" morto suicida nel 2019, accusato di abuso di minori e traffico di esseri umani, operazione in cui sembra coinvolta una parte importante dell'élite mondiale.

Si può dunque dire che gli Stati Uniti sotto la guida di Trump stanno prendendo una deriva di stampo autocratico in completa opposizione ai principi costituenti della nazione stessa sanciti nella dichiarazione di indipendenza che quest'anno compie 250 anni.

L'ho visto

The Boys: i supereroi come non li avevamo mai visti

di Francesco Nino Corino



Negli ultimi anni siamo abituati a vedere film e serie TV in cui i supereroi sono sempre buoni, coraggiosi e pronti a salvare il mondo. **The Boys**, invece, ribalta completamente questa idea e mostra cosa accadrebbe se i supereroi esistessero davvero, con tutti i loro difetti e le loro debolezze. La serie, distribuita da Amazon Prime Video, offre una visione molto più realistica e critica del concetto di eroismo.

La storia è ambientata in un mondo in cui i supereroi sono famosi come star del cinema e vengono gestiti da una potente azienda chiamata Vought International. In pubblico appaiono perfetti e impeccabili, ma in realtà molti di loro sono violenti, egoisti e interessati solo alla fama e al denaro. A cercare di fermarli c'è un gruppo di persone comuni, chiamato "The Boys", che tenta di smascherare ciò che accade dietro le quinte e di riportare alla luce la verità.

Uno degli aspetti che mi ha colpito di più è il modo in cui la serie critica la società contemporanea. Mostra quanto i media possano influenzare e manipolare l'opinione pubblica e come l'immagine conti spesso più della verità. Anche se la serie contiene molte scene violente, queste non sono inserite solo per scioccare lo spettatore, ma per evidenziare quanto il potere possa diventare pericoloso quando non viene controllato. Personalmente, guardando The Boys ho iniziato a riflettere sul significato di essere un vero eroe. La serie fa capire che non basta possedere dei superpoteri per essere una brava persona e che chi detiene troppo potere può facilmente abusarne. Questo messaggio è molto attuale e invita a pensare anche a situazioni reali, non soltanto al mondo dei supereroi.

In conclusione, The Boys è una serie diversa dal solito, capace di unire azione, ironia e riflessione. Non è adatta a tutti a causa dei temi forti che affronta, ma riesce a lasciare qualcosa a chi la guarda e a mostrare i supereroi sotto una luce completamente nuova.

L'ho ascoltato

Tony Pitony: una voce fuori dagli schemi

di Alessandro Rotondaro e Domenico Fortunato

Tony Pitony è un cantante che si distingue per uno stile personale e immediatamente riconoscibile, capace di fondere ironia, energia e una forte identità sonora. Il suo nome circola soprattutto grazie a brani che puntano più sull'impatto emotivo e sul carattere che sulle mode del momento, rendendolo una presenza curiosa e interessante nel panorama musicale contemporaneo. La sua musica gioca con testi diretti e immagini vivide, alternando leggerezza e riflessione. Le sue canzoni sembrano nascere dall'osservazione attenta della vita quotidiana, trasformando esperienze comuni in racconti musicali capaci di parlare a un pubblico ampio. È proprio questa autenticità



a conquistare chi cerca qualcosa di diverso dal pop più standardizzato. Dal punto di vista sonoro, Tony Pitony rifugge le etichette rigide. Le sue influenze attraversano generi diversi, dando vita a un mix che può includere sonorità moderne, ritmi incisivi e melodie

orecchiabili. Il risultato è uno stile fluido, in continua evoluzione, ma sempre fedele a una firma ben riconoscibile.

Più che inseguire il successo immediato, Tony Pitony sembra puntare sulla costruzione di un rapporto diretto con chi lo ascolta. I suoi brani comunicano senza filtri, con un linguaggio semplice ma efficace, capace di lasciare il segno. In un'epoca in cui l'immagine spesso supera la sostanza, la sua musica rimette al centro la voce e il messaggio.

Tony Pitony rappresenta così l'esempio di un artista che sceglie di seguire la propria strada con coerenza e personalità: un nome da tenere d'occhio per chi ama scoprire voci nuove e fuori dagli schemi.

Piano estate

L'IIS Fermi-Pitagora-Calvosa ha avviato a gennaio 2026 i moduli del Piano Estate nell'ambito del Programma Nazionale Scuola e Competenze 2021-2027, finanziato con fondi europei FSE+. Il progetto complessivo, dal titolo "CRONACHE DEL GIORNO PRI-

MA" – CUP I14D25001540007, prevede percorsi formativi finalizzati al potenziamento delle competenze, alla promozione dell'inclusione e al contrasto della dispersione scolastica. Tra le attività frequentate da circa 100 allievi: "Cronache dei Giorni Pari" (60 ore), laboratorio di scrittura e giornalismo digitale

curato da Francesco Gallo e Angelo Pandolfi, con la figura aggiuntiva di Domenico Donato. Il modulo coinvolge 30 studenti e mira a rafforzare le competenze linguistiche e a migliorare i risultati nelle prove INVALSI. "Niente Bugie, Naocchio!" (60 ore), laboratorio teatrale curato da Francesco Gallo e Alessia Genove-

se, con la figura aggiuntiva di Mariandrea Filpo. Il percorso coinvolge 32 partecipanti e utilizza il teatro come strumento di formazione per sviluppare competenze espressive, relazionali e sociali. "Oltre il Muro" (30 ore), modulo di educazione motoria curato da Andrea Diodati e Paola Anzagh, coinvolge 36 studenti e

promuove benessere psicofisico, inclusione e spirito di squadra attraverso lo sport. I percorsi, interamente finanziati con risorse europee, rappresentano un'importante opportunità di crescita personale e formativa per gli studenti e rafforzano il ruolo della scuola come comunità educante inclusiva e dinamica.

Io l’ho letto

Tokyo Ghoul e lo specchio della nostra società

di Giovanni Spinicci



Immaginate una Tokyo identica alla quella attuale, ma con un’ombra inquietante: tra la folla si nascondono i “Ghoul”, creature esteticamente indistinguibili dagli umani, ma condannate da una necessità biologica a nutrirsi esclusivamente di carne umana. È questo il punto di partenza di *Tokyo Ghoul*, opera di Sui Ishida che, dietro la facciata dell’horror, nasconde una profondità filosofica e sociale sorprendente. Il protagonista, Ken Kaneki, è un timido studente universitario che, in seguito a un incidente, riceve un trapianto d’organi da un Ghoul. Si ritrova così a metà strada: troppo umano per i mostri, troppo mostro per gli umani. La forza dell’opera non risiede negli scontri, ma nella critica al modo in cui la società gestisce il “diverso”. I Ghoul sono una metafora delle minoranze emarginate: giudicati dalla massa non per le loro azioni, ma per la loro categoria. Questa profondità narrativa è sorretta da un comparto visivo straordinario. Lo stile di Sui Ishida si evolve con il trauma del protagonista: se all’inizio il tratto è pulito, col tempo diventa sporco, graffiato, quasi espressionista. Le sue tavole sembrano dipinti che urlano; Ishida riesce a rendere “meraviglioso”

anche il dolore, usando il disegno per proiettare all’esterno il caos interiore dei personaggi. Il vero pugno nello stomaco arriva però con la rivelazione finale: i vertici della CCG, l’organizzazione umana che caccia i Ghoul, sono guidati dai Ghoul stessi. Questa svolta ci dice che il sistema ha bisogno del nemico per sopravvivere. I potenti creano e alimentano una guerra infinita tra due fazioni solo per mantenere il controllo su entrambe. È la rappresentazione dell’ipocrisia del potere: chi sta in alto crea il conflitto, ci guadagna, e intanto lascia che la “gente comune” si ammazzi per strada in nome di un odio programmato a tavolino. *Tokyo Ghoul* ci insegna che “il mondo è sbagliato” non perché esistono i mostri, ma perché l’empatia è una risorsa scarsa e il potere si nutre della nostra divisione. Kaneki, nel suo tentativo disperato di fare da ponte tra due mondi, rappresenta la fatica di chiunque cerchi di restare umano in un sistema che ci vuole radicalizzati e pronti all’odio. È un invito, rivolto a noi studenti e cittadini di domani, a guardare oltre la superficie e a chiederci: se ci togliessimo la maschera, saremmo davvero così diversi da chi temiamo?

Sport

La Pollino Basket e i suoi lupi

di Francesco Avolio e Gabriele Gatto



Nel panorama sportivo calabrese, l’**ASD Pollino Basket Castrovillari** si conferma come una delle realtà più vivaci e ambiziose. Conosciuti come i “**Lupi del Pollino**”, i rossoneri non rappresentano soltanto una squadra di pallacanestro, ma un vero e proprio punto di riferimento sportivo e sociale per la città di Castrovillari e per l’intero territorio del Pollino. La storia della Pollino Basket è un intreccio di diverse ere cestistiche, segnate da promozioni storiche e cambi societari che hanno avuto come obiettivo quello di mantenere alto il nome del basket calabrese anche oltre i confini regionali. Nel corso degli anni, la società ha attraversato varie categorie, dalla Serie D regionale fino alla consolidata partecipazione ai campionati di Serie C, spesso confrontandosi con realtà più strutturate e blasonate. Negli anni 2000 la squadra ha militato nel campionato di Serie D sotto la guida tecnica di **coach Silella**, che nella stagione **2012-2013** riuscì nell’impresa di vincere il campionato al suo esordio. Nel luglio 2014 arrivò una storica iscrizione al campionato di **Serie C regionale**, categoria nella quale la Pollino Basket rimase per tre stagioni consecutive.

Negli anni successivi, la figura di **Franco Avolio** si rivelò centrale per la società, diventando mentore e ispiratore della rinascita cestistica cittadina. La stagione **2023-2024** ha poi regalato un’altra pagina memorabile: la Pollino Basket ha conquistato la vittoria del campionato di **Serie D**, ancora una volta sotto la guida di coach Silella. Infine, nella stagione **2025-2026**, con la nomina del nuovo presidente **Nicolangelo D’Angelo** la società ha intrapreso un percorso di rinnovamento che sta già producendo risultati concreti. Attualmente impegnata nel campionato di **Serie C Unica Nazionale (girone campano)**, la squadra sta vivendo una stagione di alto profilo. Protagonisti assoluti sul parquet sono giocatori come **Gutiérrez** e **Jasarevic**, veri trascinatori capaci di infiammare il pubblico rossonero, autentico “sesto uomo” in campo. La Pollino Basket, però, non è solo prima squadra. Il progetto **#cresciamoinsieme** pone al centro il settore giovanile e il minibasket. La società gestisce diverse formazioni, tra cui la **DR2**, l’**Under 17** e l’**Under 13**, oltre a un fiorente centro minibasket dedicato ai bambini dai **6 agli 11 anni**, a testimonianza di una visione che guarda con decisione al futuro.

Quadro di Natura

di Manuel Bloise, Sofia De Gaetano, Chiara Sangermano

Ed ecco il bosco, del silenzio la culla,
il vento sussurra con dita leggere.
Le foglie son voci di antichi ricordi
e il sole un pittore di ombre sincere.
Ed ecco il fiume che danza e racconta
con labbra d’argento segreti nascosti.
Le montagne osservano, sagge e maestose,
vestite di cielo, di bianco e di luce.

HANNO SCRITTO:

Metal detector a scuola:
sicurezza o risposta simbolica?
l’editoriale
di Davide Faillace

Quando la scuola smette di
essere un luogo sicuro
di Chiara Lo Polito

La palestra della pazienza
di Francesco Le Pera e Matteo Malagrino
(Rubrica Il pallino)

Da quando è tornato Lui!
di Gabriele Le Voci
(Rubrica Una volta fuori)

Una scuola più dinamica:
intervista al Prof. Sergio Porco
di Rebecca Bellizzi
(Rubrica Scuola Anni d’argento)

Il rumore del silenzio
di Loredana Borruso

Tokyo Ghoul e lo specchio della società
di Giovanni Spinicci
(Rubrica Io l’ho letto)

Tony Pitony:
una voce fuori dagli schemi
di Alessandro Rotondaro e Domenico Fortunato
(Rubrica L’ho ascoltato)

The boys: i supereroi come non
li avevamo mai visti
di Francesco Corino
(Rubrica L’ho visto)

La Pollino basket e i suoi lupi
di Francesco Avolio e Gabriele Gatto
(Rubrica Sport)

Quadro di natura
di Manuel Bloise, Sofia De Gaetano, Chiara Sangermano

NEL PROSSIMO NUMERO

Imparare il teatro: intervista con
Luca Gatta **di Chiara Lo Polito**
(Rubrica Notizie dalla scuola)

Ma la scuola non è un Museo
di Alyssa Crescente e Rebecca Sassone
(Rubrica Notizie dalla scuola)

L’odio è certo
di Simone Giudice
(Rubrica L’ho visto)

Azioni e simulazione:
giochi a confronto
di Riccardo Marrone Mario Rosa
(Rubrica Io c’ho giocato)

REDAZIONE ABACO

CAPOREDATTORI

Chiara Lo Polito, Giovanni Vellutino, Giulia Zicari
ABACO PARI Responsabili **Simone Giudice e Giovanni Vellutino**
ABACO DISPARI Responsabile **Gabriele Le Voci**
RUBRICA Responsabili **Fausto Fanfarra e Davide Faillace**
LABORATORI Responsabile **Giovanni Spinicci**
ULTIMA PAGINA Responsabile **Riccardo Marrone**

FIRME

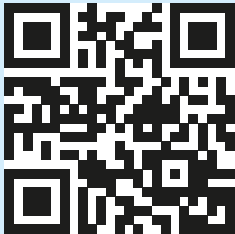
Francesco Aloia (II A Inf.); **Francesco Avolio** (III A Inf.); **Rebecca Bellizzi** (III A Inf.); **Christian Colautti** (III B Inf.); **Francesco Corino** (III B Inf.); **Alessio De Santis** (IV B Inf.); **Nicolò Alex Donato** (III B Inf.); **Davide Faillace** (IV B Inf.); **Fausto Fanfarra** (III B Inf.); **Domenico Fortunato** (III B Inf.); **Gabriele Gatto** (III A Inf.); **Simone Giudice** (III A Inf.); **Francesco Le Pera** (III A Inf.); **Gabriele Le Voci** (V A Sia); **Mario Lombardi** (III B Inf.); **Chiara Lo Polito** (V A Sia); **Matteo**

Malagrino (III A Inf.); **Riccardo Marrone** (III B Inf.); **Diego Martinisi** (III A Inf.); **Massimiliano Porco** (III B Inf.); **Alessandro Rotondaro** (III B Inf.); **Ayman Said** (III B Inf.); **Jonas Sartori** (III B Inf.); **Francesco Severino** (III A Inf.); **Giovanni Spinicci** (III B Inf.); **Giovanni Vellutino** (III B Inf.); **Giulia Zicari** (III A Inf.).

ALTRI COLLABORATORI

Manuel Bloise, Loredana Borruso, Sofia De Gaetano, Lorenza Filoro, Elisabetta Perrone, Chiara Sangermano
SUPERVISIONE
Francesco Gallo, Angelo Pandolfi, Domenico Donato.

PROGETTO GRAFICO
Francesco Di Benedetto



abacoscuola.it